

persone rispetto al loro percorso di vita rilevante dal punto di vista demografico. In questa prospettiva viene meglio chiarita la genesi reale degli eventuali problemi di popolazione, sia perché si cerca di andare alla loro origine, che sta negli atteggiamenti e nei comportamenti dei singoli, sia perché dovrebbe essere possibile cogliere gli eventuali ostacoli, o anche solo le scelte alternative, lungo la catena dei processi che ci interessano.

Inoltre, un taglio d'analisi siffatto, attraverso opportune aggregazioni di persone con comportamenti o atteggiamenti simili dovrebbe presentare migliori possibilità di individuare i gruppi emergenti, quelli più a rischio e, in ogni caso, quelli omogenei per comportamento demografico. Ciò – è evidente – non ha solo la finalità di una migliore conoscenza della realtà e delle sue trasformazioni, ma potrebbe avere un'importante funzione di ispirazione e di guida degli interventi relativi alla popolazione sia sul piano delle scelte politiche di fondo, sia su quello della gestione corrente dei molti problemi connessi. Tali interventi, infatti, così come quelli più generali della politica sociale, più che inseguire negli effetti le trasformazioni demografiche in atto dovrebbero porsi il principale obiettivo di anticiparne le tendenze affrontando le loro cause e le motivazioni.

Questa impostazione, basata principalmente su un'ottica longitudinale, la sola che possa cogliere i processi nel loro divenire, abbisogna però di un quadro temporale di riferimento molto ampio. La nostra analisi si muoverà appunto entro coordinate temporali molto ampie, di circa un cinquantennio. Se ne potrebbe ricavare l'impressione di un eccesso di informazione, inutile rispetto alle esigenze di conoscenza dello stato attuale della popolazione piemontese e delle sue prospettive. Tuttavia, i comportamenti demografici, se pur sottoposti come gli altri comportamenti rilevanti dal punto di vista sociale ed economico agli aspetti congiunturali, rispetto a gran parte di quelli hanno spesso una logica di attuazione nel lungo periodo, cosicché un'ottica eccessivamente attualistica rischierebbe di risultare fallace e, in ogni caso, monca.

1.2 Il modificarsi degli attori dei processi demografici

Dal secondo dopoguerra in poi il Piemonte ha vissuto alcune importanti trasformazioni economiche e sociali che hanno avuto grossi impatti sulla struttura demografica e sociale della popolazione che lo abita.

I grandi spostamenti di popolazione degli anni '50 e '60, sia interni alla regione, sia provenienti dal suo esterno, hanno modificato ad un tempo la geografia della sua popolazione, la sua composizione etnica e di conseguenza, ma solo in parte e per un periodo di tempo abbastanza limitato, i comportamenti demografici di alcune sue componenti ed in alcuni ambiti territoriali. La quota di popolazione non originaria della regione è più che raddoppiata tra il 1951 ed il 1971 (Tabella 1.1).

A quest'ultima data i nativi della provincia di Torino si erano ridotti a meno della metà di coloro che vi risiedevano. Le massicce provenienze dal Sud³ ed i

³ Al censimento del 1971 il 49 per cento dei residenti non nativi del Piemonte proveniva dalla regione del Mezzogiorno.